

*Il 6 Agosto è morto il filosofo francese Bernard Stiegler. Nel testo che segue Stefano Simoncini ricorda il valore culturale del suo pensiero nella prospettiva dei territorialisti.*

*Voglio però personalmente aggiungere che questa morte prematura interrompe un rapporto fertile di prospettive che si era recentemente creato fra noi. Su due fronti:*

- *quello delle idee, con il seminario cui mi aveva personalmente invitato per Maggio 2020 alla Sorbona (Paris IV), una conferenza sulle “forme della località” organizzata dal Collectif International trasformatasi poi (per il coronavirus) in teleconferenza il 14 Maggio su un testo recente (Bifurquer, *Éléments de réponse a Antonio Gutierrez et Greta Thunberg*); dove ci siamo confrontati sui “suoi” temi della lotta all’entropia (come uscire dall’Antropocene, attivando economie alternative basate sulla ricchezza del travail vs. emploi), dei nuovi saperi per fare e vivere diversamente, per una nuova civilizzazione legata all’economia contributiva per una rimondializzazione bottom-up, alla solidarietà interlocale, alla resilienza delle città nel quadro di una sovranità tecnologica in grado di produrre ne-ghentropia, al valore della località, del territorio, dell’urbanità per la sperimentazione di territori-laboratorio (“Penser les Localités dans la Mondialisation”);*
- *quello delle pratiche, aperto dalla proposta, fatta da Stiegler alla Società dei Territorialisti, di divenire referente per l’Italia dei “territoires-laboratoires”, già avviati sperimentalmente in un territorio della periferia nord di Parigi (Seine-Saint-Denis) e in progetto nelle Isole Galapagos, in Croazia, in Corsica e in Irlanda.*

*Spero che queste fertili relazioni, troncate in modo così improvviso e drammatico, possano essere sviluppate dalle reti internazionali che Bernard, con un grande lavoro culturale e organizzativo, ha promosso in questi anni.*



*Alberto Magnaghi*

## **Per una economia politica territorialista.**

### **In ricordo di Bernard Stiegler**

Stefano Simoncini *per SdI*

Bernard Stiegler, uno dei più grandi filosofi contemporanei, ci ha lasciato. Improvvisamente e discretamente. Pochi ne parlano, ma pare si sia tolto la vita per sottrarsi a gravi problemi di salute che il suo aspetto non tradiva – per chi abbia avuto la fortuna di incontrarlo negli ultimi mesi della sua vita. Era infatti un uomo nel pieno delle forze, un fiume in piena di riflessioni, idee, progetti, iniziative. Persino troppo. Ed è semmai in questo estremo dinamismo che si sarebbe potuto scorgere il segnale di un’urgenza, un’ansia di incidere il più possibile nei dispositivi della memoria collettiva – “ritenzioni terziarie” li definiva lui – con la sua rappresentazione del mondo attuale e possibile. Stiegler non è figura nota al grande pubblico, non ancora, ma come scrivevo qualche mese fa, “è probabilmente il filosofo contemporaneo che ha spinto più a fondo la riflessione sul rapporto sempre più complesso e controverso tra tecnologie, individuo e organizzazione sociale, a partire da un ripensamento radicale della tradizione filosofica occidentale da Platone a Deleuze, passando per Kant e Marx”.

In una lunga intervista che mi aveva gentilmente e pazientemente concesso a Febbraio scorso, subito prima dello scoppio della pandemia, avevo cercato di scandagliare in profondità ed estensione il suo pensiero. Forse anche da parte mia con una certa urgenza, in quanto mi pareva preziosa la circostanza di “avere a portata di mano”, come ho spiegato nell’introduzione alla versione estesa dell’intervista pubblicata sull’*“e-zine” Rizomatica*, un filosofo che era stato “capace di cogliere e spiegare la portata” della grande accelerazione “teco-sociale” in cui siamo stati tutti proiettati, forse la più grande nella storia dell’uomo. Era mia convinzione infatti che nessun altro come lui aveva saputo comprendere le implicazioni a tutto tondo della rivoluzione digitale fin dai primordi del World Wide Web, ormai quasi trent’anni fa, implicazioni multidimensionali e radicali: antropologiche, culturali, sociali, economiche, politiche, territoriali. Le afferrava e restituiva in modo agilissimo e coerente, situandosi nel cuore di una trasformazione impetuosa. Ed era stato capace di farlo a partire da un postulato fondamentale: che non esiste un’essenza dell’umano che trascende il rapporto con la tecnica, in quanto quest’ultima costituisce,

dall'alba dell'umanità, un fattore originario di individuazione psichica e collettiva. La tecnica non è strumento, è bensì ambiente relazionale che definisce l'umano, la sua coscienza e autocoscienza, in una costante coevoluzione a partire dall'ominizzazione.

Presupposto che lo aveva condotto a riconoscere che le forme attuali del rapporto uomo-macchina sono perverse, drammaticamente entropiche, in quanto basate su una concentrazione spaventosa ed esclusiva di conoscenza (informazione e capacità di calcolo), che altera con le sue tecniche di tracciamento di massa e previsione ogni libera espressione dell'umano, ovvero di tutto ciò che non è per sua natura "calcolabile". Lo ha definito "neuropotere", e ha sostenuto che la mediazione sempre più pervasiva delle grandi piattaforme commerciali sta determinando nel sociale una irreversibile e universale proletarizzazione, in quanto "grammatizza" (standardizza) percezioni e comportamenti, uniformando e automatizzando ogni proiezione futura, ogni umana "protensione", per usare il suo lessico, in tal modo compromettendo qualsiasi "individuazione" psichica. Le piattaforme algoritmiche portano così a compimento il ciclo neoliberista con una definitiva spoliatura di saperi e risorse a danno dell'individuo, della società e dei loro ambienti di vita, i territori.

Ma non si può dire di conoscere Stiegler se non si considera un aspetto fondamentale della sua biografia intellettuale, che è la sua costante tensione a convertire il pensiero in azione, a trasformare materialmente il mondo dopo averlo compreso nelle sue dinamiche strutture, materiali e immateriali.

Una tensione all'azione che ha sempre caratterizzato lo Stiegler uomo tanto quanto lo Stiegler filosofo, al punto che proprio a partire da questa attitudine si potrebbe rintracciare la prospettiva che collima il giovane rapinatore di banche finito in galera nel '78, nel filosofo della tecnica che vent'anni dopo dirigeva 70 ingegneri dell'Institut National de l'Audiovisuel (INA) con il mandato di sperimentare tecnologie innovative nel settore dei *media* digitali. Negli ultimi anni questa sua attitudine gli aveva fatto moltiplicare iniziative, funzioni, progetti, tra la direzione dell'Institut de Recherche et d'Innovation (IRI) presso il Centro Georges-Pompidou e la fondazione dell'associazione Ars industrialis – e più recentemente lo sviluppo del progetto Plaine Commune (progetti sperimentali a scala locale in nove Comuni della cintura periurbana di Parigi, a Seine-Saint-Denis) e la creazione del collettivo "Internation" (<<http://www.internation.world>>) e dell'Associazione degli amici di Greta Thunberg (iniziativa globale rivolta principalmente all'ONU per costruire una nuova economia politica attraverso la sperimentazione di Territori laboratorio in tutto il mondo). Tutte attività che richiederebbero ognuna una trattazione dedicata per essere descritte adeguatamente, e che articolano una visione trasformativa d'insieme molto coerente, ruotando intorno al concetto cardine dei "territori laboratorio" con lo scopo di reincorporare conoscenze e tecnologie nel sociale e nei territori. I territori devono riacquisire saperi, creatività e progettualità condivisi attraverso processi collettivi suscitati dal basso attraverso gli sforzi coordinati della politica e della ricerca – e a questo scopo non si stancava di sferzare le istituzioni europee, che riteneva responsabili di una passività incomprensibile sul fronte delle nuove tecnologie. Il tutto finalizzato a convertire l'attuale economia "estrattiva", basata sull'appropriazione esclusiva di saperi e risorse e sulla crescita illimitata della produzione, in economia "contributiva", che arricchisca i territori ricostruendo apprendimento collettivo, tecnologie alternative e un lavoro che esorbiti la dimensione dell'"impiego" proletarizzante. Su questo terreno aveva incontrato Alberto Magnaghi e la Società dei Territorialisti.

Me lo aveva confidato con entusiasmo nei primi nostri colloqui, dicendomi che aveva dedicato al pensiero di Magnaghi un seminario annuale presso l'IRI, e che avrebbe voluto avviare una intensa collaborazione tra la sua scuola e quella territorialista. Anche per questo motivo insieme a "Red Mirror", un collettivo di straordinari ricercatori e attivisti romani (carissimi amici di lungo corso), e a Luciano De Bonis, lo avevamo invitato a tenere una *lectio magistralis* presso il museo Macro Asilo, e una conferenza presso Roma Tre, ospite Teresa Numerico, rispettivamente il 15 e 16 Dicembre 2019. Sono stati incontri esuberanti e partecipatissimi, a cui era stato presente, scrivendone su *Il Manifesto* insieme a Numerico, anche l'amico Benedetto Vecchi, purtroppo anche lui scomparso poche settimane dopo. Avevano lo scopo di risvegliare un po' la capitale dal suo torpore, ma soprattutto di coinvolgere Stiegler e l'IRI in alcuni nostri progetti locali molto vicini per metodi e finalità alle iniziative della Plaine Commune (tra cui la costruzione di una piattaforma digitale partecipativa per la produzione culturale, con Tor Vergata, e una ricostruzione virtuale dell'Estate romana di Renato Nicolini, insieme a De Bonis per l'Università del Molise e Roma Tre), nonché di incoraggiare e facilitare la sua collaborazione con la Società dei Territorialisti. Una collaborazione che infine si stava per avviare nel migliore dei modi, grazie a una bellis-

sima videoconferenza tenuta in tandem da Bernard e Alberto sullo scorcio dell'emergenza Covid-19, il 14 Maggio scorso, e intitolata "Localité et échelles" – concepita come incontro preparatorio per un importante convegno che avrebbe dovuto tenersi alla Sorbona sul finire del 2020, finalizzato alla costituzione dell'École de la Génération Thunberg e al lancio ufficiale dei primi territori laboratorio.

E invece Stiegler se ne è andato. Forse con l'amarezza di averlo dovuto fare in un momento di ulteriore accelerazione, quando tutto sembra rimettersi in gioco e farsi possibile: da un lato l'esplosione del digitale e la contestuale implosione dei territori, a decretare l'affermazione definitiva del "neuropotere" centralizzato delle grandi piattaforme e del distanziamento sociale come paradigma generale; dall'altro l'emergere di tantissime reti solidali e decentrate, che si sono spontaneamente formate nel digitale così come nei territori, o spesso all'incrocio di entrambi, per realizzare iniziative di condivisione gratuita di beni immateriali e materiali, costruire nuove sfere pubbliche in cui dar forma collettivamente a bisogni, desideri, visioni, conflitti – "transindividuazioni" fondate su libere "protensioni", per dirla *à la* Stiegler. Uno spiraglio di luce che il grande filosofo avrebbe inseguito con l'entusiasmo e la generosità che lo distinguevano. E che noi – noi di Red Mirror, noi di Rizomatica, noi della Società dei Territorialisti, tutti i noi impegnati nella ricostruzione dei territori, dei saperi e della politica – inseguiremo anche in suo nome, con estrema riconoscenza e affetto per la sua umanità e il suo lascito straordinari.

Ciao Bernard!

Si veda Stefano Simoncini, "Territori laboratorio per un'economia politica 'ipermaterialista': strategie post-pandemiche contro il neuropotere delle piattaforme", intervista a B. Stiegler, *Rizomatica*, 5 Maggio 2020,

<<https://rizomatica.noblogs.org/2020/05/territori-laboratorio-per-una-economia-politica-ipermaterialista/>>.